

Handwritten text in a shorthand script, likely representing the title of the event in shorthand.



LETTERE MOZZE IN PARVO LOCO

“La Stenografia come patrimonio mondiale dell’umanità”

L' INTERSTENO, in collaborazione con l'Associazione Internazionale di Respeaking on A.I.R., ha promosso a Roma, lunedì 29 settembre 2014, nella Sala degli Atti Parlamentari del Senato della Repubblica (Piazza della Minerva, 38), la giornata di diffusione della conoscenza stenografica in vista del processo di riconoscimento della Stenografia come patrimonio mondiale immateriale dell’umanità da parte dell’UNESCO.

Alcuni, tra i maggiori esperti italiani e mondiali di Stenografia, hanno trattato dell’importanza di questa speciale Scrittura entrata già nel Terzo Millennio come strumento professionale e mezzo di trasmissione della cultura. Qui di seguito, il contenuto dei quattro mini-interventi - per celebrarne la storia, l’attualità, l’umanesimo, il servizio - di Anna Maria Trombetti e di Attilio Galimberti (due a testa, della durata ciascuno di circa sette/otto minuti) in risposta a domande convenute.

Anna Maria Trombetti

“Una piccola matita nelle mani dell’uomo”

Domanda

Ci può spiegare, sulla base della sua lunga esperienza didattica e degli approfondimenti dottrinali nell’ambito delle scritture veloci, qual è il valore da attribuire nella società moderna alla Stenografia? Chi sono, e chi potrebbero essere in futuro, i fruitori di questa disciplina?

Risposta

La Stenografia serve a chi scrive. Chi non ha niente da scrivere non ha niente da stenografare. E’ questo il primo, fondamentale *discrimen* tra un’umanità che si affida allo strumento scrittorio come strumento annotativo, conservativo e base di eventuali elaborazioni successive, e chi non ha niente da captare, da preservare, niente su cui tornare con la propria riflessione, col proprio pensiero. Tra queste due grandi categorie – chiamiamole, di intellettuali e professionisti la prima, di massa indifferenziata la seconda – c’è un’estesa e trasversale presenza di individui in lotta con il tempo, individui che si avvantaggerebbero molto dell’ **HIC – NUNC – SEMPER** offerto dalla Stenografia. La Stenografia, è una manoscrittura senza tempo, indipendente da qualunque supporto legato a fonti energetiche esterne; è minimale, (non minimalista), sintetica, rapida, riservata, sicura, leggera. Non implica sforzi muscolari, non richiede equipaggiamenti da reporter per i suoi molteplici usi quotidiani, ha solo bisogno di un blocchetto cartaceo e di una penna o matita. “Una piccola matita nelle mani dell’uomo”, si potrebbe dire parafrasando Madre Teresa di Calcutta.

L’appunto stenografico ha rivoluzionato il concetto di appunto ordinario; chi stenografa non è costretto a sacrificare la significanza di un testo attraverso la mutilazione linguistica dello spazio espressivo; è lo spazio fisico che si riduce, a vantaggio di una dilatazione concettuale dove le parole ci sono tutte, ma in essenza. Ecco perché, dice Dante, contano molto, contano **di più**. Le “lettere mozze” non sono dei monconi, dei materiali di risulta, ma nuclei, cuori di parole, cuori estratti vivi grazie ad una operazione chirurgica di incisione, di evisceramento, eseguita con scientifica precisione. La Stenografia non fa a meno delle parole quando queste sono necessarie, non depriva il linguaggio, ma lo preserva e ne arricchisce le potenzialità. Al tempo stesso, poiché tende a centrare il senso dei discorsi, è anche **l’Arte del Non scrivere** perché rifugge da ogni ridondanza verbale. E’ essenziale, critica, sceverativa; non spreca e non si spreca.

Sono oltre duemila anni che è in scena, anche se non tutti la conoscono. Così, qualche volta, capita di sentirne parlare in modo improprio. Si sente dire che è obsoleta, che ha fatto il suo tempo...Niente di più sbagliato, il meglio deve ancora venire. Ricordiamoci che la Stenografia è un’indispensabile alleata della Scrittura ordinaria che, da sempre, affianca in tutte le situazioni in cui questa non può rendersi utile. E nell’epoca attuale, attenzione!, ne va salvaguardando la bellezza. Infatti, la Stenografia è indispensabilmente “calligrafica”; se non lo fosse, risulterebbe

illeggibile anche a chi l'ha vergata. Persino quando, alle alte velocità, i segni tendono a deformarsi, lo stacco dalla precisione della forma resta nei canoni prescritti dal *ductus*, dal tracciato. E la mano recupera la sua correttezza di impugnazione, la sua dignità di "organo" dell'intelligenza coinvolto al pari di questa nel dar vita ad un prodotto artigianale di squisita e verace fattura.

Si può evolvere la Stenografia? Dal punto di vista culturale, cioè in quanto convenzione scrittoria, ha tutte le porte aperte per riproporsi agli uomini delle civiltà future come ha già fatto nei due millenni trascorsi; ma saranno essi a doverla apprendere e approfondire per avvalersene in quella che è l'inevitabile, continua trasformazione fonetica, morfologica, semantica e lessicale della lingua. Ciò che non potrà avvenire, invece, è una modifica transgenica, vale a dire che la Stenografia si può trasformare solo mantenendosi fedele a se stessa, alla sua natura di manualità scrittoria. E' un fatto antropologico nel quale, del resto, consiste e consisterà la sua perenne vitalità. La buona notizia che mi sento di dare è che la Stenografia, sia in quanto umanistica espressione di un bisogno fondamentale - quello di fissare la produzione di un testo nel momento stesso in cui la produzione avviene (raccogliere la parola o il pensiero appena nati nelle fasce del foglio) - sia in quanto arte grafica, non può morire. Aderendo alla lingua "che è sempre nuova e sempre viva", essa sconfessa coloro i quali, errando, la dichiarano superata.

Ci sarebbero molte altre cose da dire, ma già da queste si può ricavare che **la Stenografia è per tutti**, è per **l'umanità**. Certo, a livelli e in grado diverso. E' importantissima nelle intellettuali professioni, ma non è appannaggio del professionismo "epocale": se lo fosse, diventerebbe, sì, obsoleta come avviene quando le professioni spariscono o mutano sotto l'ondata di nuove istanze sociali. Essa, invece, è sempre pronta e a mettersi in gioco, come vediamo in quest'epoca digitale dove si integra felicemente con le nuove tecniche e metodologie della resocontazione. E' collaborativa, duttile, al tempo stesso che profondamente identitaria. Non c'è **altra Stenografia al di fuori della Stenografia**. **L'Homo Stenographus (o Tachygraphus)** rappresenta l'area elitaria dell'Homo Sapiens, quella che può aiutarlo, come ogni altra vera scienza e conoscenza, a evitare la sua "disvoluzione" in Homo Insipiens. Non è una causa persa sostenerlo; facendolo, l'Unesco si aggiudicherà un'altra grande benemerita nell'ambito della ecologia culturale.

Domanda n. 2

Sappiamo che, dopo la soppressione scolastica della Stenografia, lei si occupa, oltre che di formazione elementare e specialistica delle nuove leve di stenografi, della decodifica di manoscritti stenografici intradotti provenienti da qualunque ambito documentaristico, sia pubblico che privato. Ci può ragguagliare sulla consistenza e sul genere di tali testi, oltre che sul tipo di competenza che tale lavoro richiede?

Risposta

Le strade che si aprono alla Stenografia nel nostro momento storico sono molto interessanti e non solo si inscrivono nella sfera delle operazioni di recupero culturale necessarie per far riemergere da uno spaventoso seppellimento le conoscenze che l'umanità ha accumulato in diversi campi, ma, se ben intraprese, offrirebbero non poche opportunità di lavoro alle persone. Valga per tutti l'esempio proveniente dal settore bibliotecario e archivistico dell'Accademia dei Lincei dove la dottoressa Valentina Sagaria Rossi, professoressa universitaria, arabista, filologa e curatrice dei fondi orientali della Biblioteca, che qui ci onora della sua presenza, ponendo fine alla forzosa quiescenza di una serie di testi stenoscritti tra il 1889 e il 1894 dall'eminente studioso islamista, il principe Leone Caetani, qualche anno fa decise di ingaggiare un esperto di stenografia Gabelsberger-Noe per indagarne i contenuti. E' stata una grande intuizione. Le circa 6000 pagine di quella che a tutt'oggi si costituisce come la summa stenografica più compendiosa al mondo - opera di un unico autore! - hanno svelato e vanno svelando (l'opera di decrittazione è ancora in atto per una parte dei testi) inediti, importanti aspetti di una storia che non è soltanto quella personale di chi li ha scritti, ma di molti altri contesti umani, sociali, storici e territoriali, tra i quali, per stare all'ambito solamente italiano, l'ambiente politico e sociale dell'epoca giolittiana e quello degli usi, costumi, frequentazioni, delle ultime, ma ancora numerose, famiglie nobili e aristocratiche gravitanti nella capitale o in contatto con questa: dai Colonna agli stessi reali Savoia, amici fraterni della famiglia di don Leone. E poi, l'ambiente degli intellettuali, degli scrittori, dei pensatori, dei professori universitari, le nuove aree del culturismo, delle applicazioni tecnico-industriali, dell'ampliamento dell'elettrificazione, ecc. Tutto questo e molto altro, grazie alla **carnalità** della Stenografia, non rivive a livello di semplice curiosità o notizia, ma torna a muoversi con il suo corredo di voci e di emozioni, tra corse di cavalli, battute di caccia, gli amori, e le molte caratterizzazioni dell'epoca, non escluse le vecchie e nuove malattie tra cui, minacciosissima, l'influenza...

Completato l'immane lavoro di decrittazione e di studio, di cui l'Ist. Scripturae Munus si è aggiudicato il primato storico e culturale - immane anche perché i diari, spaziando in contesti euro-asiatici, contengono una miriade di stenogrammi modellati su idiomi stranieri: francesi, inglesi, tedeschi, arabi, turchi, persiani, egiziani, russi ed altri di calco popolare indigeno (Beduini, Yetzidi, vari altri abitanti di deserti) - completata, dicevo, questa immane operazione decodificatoria, il mondo della dotta ricerca disporrà di una fonte ulteriore per dare risposta a domande e questioni ancora insolute.

Precedentemente vi erano state altre committenze tra cui la transcodifica dalla stenografia Gabelsberger-Noe, del Diario di Guerra e Deportazione 1943-1945, del Tenente Amedeo Ventura. Due anni di fitte annotazioni su materiali di fortuna: paginette di un'agenda tascabile, veline di sigarette, foglietti di un calendario a strappo. La Stenografia consente questa *reductio ad parvum*, ovvero questa miniaturizzazione grafica che ogni stenografo riesce a realizzare su elementi cartacei minimali.

Impossibile elencare qui tutte le carte stenoscritte affluite alla nostra specialistica sezione; ma mi risulta che in Italia anche altri esperti nel campo si occupino di decifrare testi documentaristici della più diversa natura, testi la cui estensione varia a seconda si tratti di diari ed epistolari o di singole carte, come una pagina in caratteri meschiniani recentemente rintracciata dall'archivista dell'Ordine religioso dei Passionisti, Dottoressa Dos Santos, tra le carte di padre Emidio Orlandi, sacerdote e scienziato della prima metà del Novecento. Certo è che l'abitudine di scrivere stenograficamente la dice lunga sulla popolarità e discrezionalità di questo mezzo adoperato a volte anche per ragioni di riserbo personale. L'Italia rigurgita di depositi stenoscritti: vi sono accademie e biblioteche dove giacciono casse di reperti cartacei intradotti. Noi abbiamo predisposta una scheda da inviare in tutto il paese per il censimento delle carte stenoscritte. La Biblioteca Civica di Rovereto ci ha subito risposto inviando una triplice tipologia di manoscritti gabelsbergeriani, che esamineremo.

Il problema, ora, è di formare le nuove leve che assicurino continuità a questa importante professione di decifrazione e alla stenocerca. Ad esse si richiede competenza culturale e specialistica. Noi non abbiamo fondi, ma stiamo facendo il possibile con la collaborazione degli Enti interessati: Accademia Aliprandi-Rodriguez, Intersteno e Istituto Meschini, Assemblea Siciliana, Elisabetta Urzi. Ci fa felici una nuova gemma, spuntata sul tronco della Stenografia. Questo nuovo virgulto è qui, si chiama Giulio Bettazzoni ed ha...9 anni appena compiuti. Un innamorato delle scritture, tra cui quelle sintetiche, che non ci lasceremo scappare.

Ma adesso c'è anche l'Unesco, con la sua benemerita opera nel mondo, ispirata ad un'etica d'amore. Alla benemerita Organizzazione la preghiera di adoperarsi per tutelare la Stenografia restituendole gli spazi vitali dove questa culturale "tigre", regina della comunicazione ai più vari livelli, sia lasciata libera di compiere i suoi balzi. Essa non ha esaurito il suo compito nel mondo, non ha finito di stupire e di stupirci.